

GIUSTIZIA CERCASI

Un'immagine tratta dal calendario 2003 dell'Anffas pubblicato in occasione dell'anno europeo del disabile.

MASSIMO SCIACCA/CONTRASTO



DISCRIMINAZIONI ALLA SBARRA OBIETTIVI DI UNA CORTE MOLTO PARTICOLARE

Discutiamo una buona causa

Ne fanno parte toghe di successo, funziona come un vero collegio. Nell'anno dedicato ai portatori di handicap, il tribunale per i diritti del disabile tenta di abbattere le barriere. Burocratiche e culturali.

Suo malgrado, è diventato famoso in tutt'Italia come il magistrato che presiede udienze nel garage del tribunale di Monza, quando gli imputati e i testimoni sono portatori di handicap e non possono salire fino alle aule. Sarà anche per questa sua sensibilità che Piero Calabrò è diventato il presidente del Tribunale dei diritti dei disabili. Un team di magistrati celebri e avvocati di grido che si riuniscono per tentare di abbattere le barriere burocratiche, spesso molto più alte di quelle architettoniche. E che ora, nell'anno europeo della disabilità, lavorano al motto «Insieme per una buona causa».

È la simulazione di un tribunale vero e proprio dove esperti di diritto trattano casi di malasanità, contraddizioni normative, ostacoli amministrativi che ledono i diritti di chi, proprio dall'errata interpretazione delle leggi, patisce ingiustizie. I giudici e gli avvocati prestano la loro opera gratuitamente, discutendo arringhe ed elaborando sentenze. Il pm di Venezia Felice Casson, il procuratore di Palermo Pietro Grasso,

l'avvocato Raffaele Della Valle sono alcune delle toghe che vanno in udienza. Con loro, come presidente onorario, don Antonio Mazzi.

I casi di cui si occupa il tribunale sono scelti per la loro rappresentatività, perché le sentenze, che sono solo virtuali, possano suggerire la strada da seguire nelle cause giudiziarie e nei contenziosi veri. Senza contare che, vista l'autorevolezza di chi compone i collegi, difficilmente il giudice di pace di una piccola provincia o un ente pubblico decentrato esprimeranno pareri opposti. Le statistiche danno loro ragione: su 19 casi trattati dal 1999, anno di nascita del tribunale, 16 hanno avuto un seguito giudiziario e, di questi, dieci hanno già confermato le conclusioni a cui è giunta la corte presieduta da Calabrò. Con grande soddisfazione dell'Anffas (l'associazione nazionale

famiglie di disabili intellettivi e relazionali) e del suo presidente Roberto Speciale, che rappresenta 15 mila famiglie e che ha inventato, con Calabrò, la formula di questo tribunale.

Nell'udienza del 20 settembre, che inaugura a Milano la sessione di quest'anno, tre casi in aula: l'affidamento dei servizi per disabili con gare d'appalto che si vincono con ribassi d'asta e quindi rischiano di penalizzare i portatori di handicap; il contenzioso tra un comune e una famiglia che si è vista espellere il figlio disabile da un centro educativo per non aver pagato la retta aumentata; la decisione di un'assicurazione di non pagare i genitori di un bambino disabile morto per cause accidentali in un asilo. Emblematico, in passato, è stato anche il caso, già esaminato dal tribunale e oggi al vaglio della magistratura ordinaria, di una coppia che ha dato alla luce un bambino handicappato perché, secondo i familiari che hanno presentato un esposto suggerito proprio dai legali del tribunale, i medici hanno insistito per il parto naturale nonostante le precarie condizioni del feto.

Dopo le sentenze, l'impegno del collegio si sposta all'aria aperta. Obiettivo: trovare fondi per aiutare, anche economicamente, le famiglie più sfortunate. I giudici si cimenteranno in un triangolare di calcio fra Nazionale italiana magistrati, Vecchie glorie dell'Inter e Nazionale italiana dj. L'incasso servirà a realizzare una casa famiglia per disabili.

Giorgio Sturlese Tosi

IL PRESIDENTE

Piero Calabrò, giudice a Monza e presidente del Tribunale dei diritti dei disabili.



FOTOGRAFIA

DA PM A GIUDICE

Il sostituto procuratore veneziano Felice Casson.

